

Parla la neopresidente dell'Apulia Film Commission

Tutta la Puglia come un grande set

Gaeta: «Tante le potenzialità inespresse»

di Teo PEPE

Film a basso costo che nascono da produzioni corali, voglia di mettersi insieme per realizzare buone idee, capacità di "fare gruppo" per vincere le difficoltà oggettive di una terra periferica rispetto ai centri del potere e della distribuzione.



Antonella Gaeta, neopresidente dell'Apulia film commission, ci crede da sempre, nella Puglia del cinema. C'è anche il suo tra i nomi dei pionieri che hanno trasformato in realtà un sogno apparentemente irrealizzabile: la possibilità di realizzare un film, due, tre, cento e tanti altri ancora, al di sotto della "linea del Gargano", lontano dalle zone consacrate al cinema nazionale e internazionale come Roma e Milano.

Nel cinema Antonella Gaeta ci è entrata da professionista, sceneggiatrice laureata sul campo e premiata dai riscontri di pubblico, critica, addetti ai lavori. Sua, tra le altre, la sceneggiatura di "Il paese delle spose infelici" che il regista Pippo Mezzapesa ha tratto dal best seller di Mario Desiati.

Nominata al vertice della Film commission il 15 dicem-

bre scorso dopo le dimissioni di Oscar Iarussi, la neopresidente è già al lavoro. Il primo passo è stato il varo di una nuova edizione di "Effetto cinema", la guida pubblicata nel 2008 da Laterza, quindi è passata a quelli che definisce "i primi contatti" col territorio.

«Sul fatto che la Puglia sia già una terra da cinema non ci sono più dubbi - spiega - ma sono ancora tante le potenzialità non espresse dalla nostra regione».

Che significa? Che l'offerta cinematografica può essere allargata?

«Certamente. Se parliamo di location, la riserva è infinita. Ne abbiamo di già note come

Polignano a Mare o come tante zone del Salento, ma altre tutte da scoprire come Foggia, il Gargano e in generale tutta la Daunia, con i suoi paesaggi, le sue distese. E poi c'è Brindisi, tra le città più cinematografiche che abbiamo in Puglia. Di Taranto, si sa: Gaglianone con "Ruggine" l'ha fatta diventare periferia di Torino. È un'ulteriore dimostrazione di come la Puglia abbia una forte identità, ma anche una eccezionale vocazione trasformistica. E questo si sa fin dai tempi in cui Mario Monicelli fece di Polignano la Sicilia con il film "La ragazza con la pistola"».

La Puglia come una grande Cinecittà.

«Sì, qui si può avere Gerusalemme o un panorama industriale o la Grecia, come Ruggero Di Paola ha fatto a Gravi-

na per "Appartamento ad Atene". E poi abbiamo la luce, di cui tante volte si è detto, eccezionale per "durata" e qualità, caratteristiche molto apprezzate dai direttori di fotografia. E infine, importantissima, c'è l'accoglienza. La gente, da noi, accoglie il cinema con gioia».

Questo a Roma o a Milano non succede?

«Non più. Ci sono anzi dei fenomeni di insofferenza. Qui invece c'è una grande disponibilità. Lo abbiamo sperimentato anche a Massafra con Pippo Mezzapesa per le "Spose". C'è una partecipazione costruttiva che va oltre il fatto di prestarsi a fare la comparsa per rivedersi, alla fine, sullo schermo. I rag-

gazzi, poi, seguono da vicino, vedono come si fa, come si girano e si ripetono le scene. Imparano».

È difficile fare il cinema in trincea, da sceneggiatrice. Quanto sarà complicato farlo sull'altro fronte, con Apulia?

«Beh, certamente sarà impegnativo, ma metterò al servizio della Film commission l'esperienza che ho fatto sul campo, da giornalista, ma anche da selezionatrice di film per Venezia e da sceneggiatrice. Insomma, quello che so mi aiuta a giudicare la plausibilità di un budget, la fattibilità di un progetto, di un corto o di un lungometraggio, a prevedere le eventuali difficoltà».

Facciamo un passo indietro: come si diventa sceneggiatori cinematografici

vivendo in Puglia?

«Ho una mia teoria: essere periferici significa impiegare più tempo per arrivare al risultato, ma a nome di tutti i "periferici" dico che in questo ci sono anche dei vantaggi. Quando finalmente si arriva, si è infatti carichi del percorso, delle persone che si sono incontrate, delle esperienze fatte. Si è più ricchi. E poi è importante far squadra. Io l'ho fatto con Pippo Mezzapesa, lui già lo faceva con un team di giovanissimi, dove tutti erano, e sono, uno il puntello dell'altro».

Che cosa non è stato ancora raccontato della Puglia?

«Molto. La nostra è una regione ricca di chiaroscuri. Finora è stata messa in evidenza la sua bellezza, il mare, i trulli, le scogliere... C'è anche un'altra parte da scoprire, più "nera". Penso ai romanzi di Omar Di Monopoli. Ecco: credo che il cinema debba attingere ai nostri scrittori, a quella narrativa che l'altra Puglia l'ha già raccontata».

In tempi di crisi sarà più tutto difficile?

«La crisi produrrà un effetto a catena, non ci saranno le grosse produzioni, avremo un restringimento dei budget. Ma la caratteristica del fondo di Apulia è l'essere contenuto. I nostri interlocutori saranno piccole produzioni indipendenti e probabilmente sarà invogliata la coproduzione, il mettersi insieme. Come ho detto, è importante far squadra. È una formula che vince».



Sopra, set cinematografico in piazza S.Oronzo a Lecce. A sinistra, la Taranto che simula Torino in "Ruggine". Nella foto piccola, Antonella Gaeta

